

---

# Sussidio

# RESPONSABILITÀ

## Dal gruppo alla comunità: COMUNITA' CHIUSE O APERTE?

La parola “insieme” è la più religiosa parola del mondo e la più difficile di tutto il vocabolario. Nessuno che possa isolarsi, nessuno. Eppure è così difficile la comunicazione, il riversarsi l'uno nell'altro, come è difficile! È questa l'impresa più grande dell'universo, questo costruire sempre, questo è l'edificio, il vero tempio di Dio, dove Dio prende carne e abita in mezzo a noi.

(David Maria Turollo)

---

n° 4 - 15 Novembre 2008

<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>pag. 3</b>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<b>pag. 4</b>	APRIRSI SÌ, MA A CHI? (di Daniela Stirpe)
<b>PER APPROFONDIRE</b>	<b>pag. 7</b>	SCHEDA: ELEMENTI FONDAMENTALI DI UN GRUPPO "EFFICACE" (prima parte)
<b>HANNO DETTO...</b>	<b>pag. 9</b>	CHIAMATI AD APRIRCI
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<b>pag. 11</b>	FIGURA-GUIDA ANNO 2008/09: PAOLO: GESÙ INCONTRA LE NOSTRE ATTESE
<b>ATTIVITÀ PER LE BRANCHE</b>	<b>pag. 13</b>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE-TESTIMONI
<b>L'IMMAGINE MI PARLA</b>	<b>pag. 19</b>	LA DIMENSIONE DELL'ACCOGLIENZA

#### *Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **ottobre** aggiungiamo:*

**Perché il Sinodo dei Vescovi aiuti i pastori e i teologi, i catechisti e gli animatori, che sono impegnati nel servizio della Parola di Dio, a trasmettere con coraggio le verità della fede in comunione con tutta la Chiesa.**

***“Quelli della via”***: così, prima ancora di ricevere il nome di cristiani, vennero chiamati i primi credenti in Gesù Cristo quale Messia e Figlio di Dio, morto in croce ma risuscitato da Dio. Espressione per noi enigmatica, ma anche molto evocatrice: i cristiani sono quelli che hanno una “via”, un comportamento specifico, ma sono anche quelli che camminano sulle vie del mondo, e camminano insieme.

(Enzo Bianchi, su *La Stampa*, 2/11/2008).

Care e cari Responsabili,

in questo numero la riflessione di tutte le branche viene condotta sulle modalità, i meccanismi e le strategie che mettiamo in atto nell'aprirci o nel chiuderci a realtà umane differenti dalla nostra, come singoli, ma soprattutto, in quanto comunità.

Le persone che la “vita” ci mette accanto spesso possono costituire una vera “sfida” alle nostre capacità di relazione perché ognuno di noi è diverso dall'altro, perché ciascuno desidera in qualche modo primeggiare, perché facciamo tutti fatica a “mettere in comune” con altri la nostra identità che temiamo sempre di vedere annacquata, contaminata, resa incerta.

Questa sfida diventa ancora più ardua quando a un gruppo -magari ben coeso, con un buon tratto di cammino alle spalle, con un'ottima sintonia fra i suoi membri...- viene chiesto di abbattere le mura di cinta e di allargare lo sguardo su orizzonti più vasti, più lontani. Com'è difficile! Si sta così bene al riparo delle nostre sicurezze, nel recinto senza imprevisti che ci siamo costruiti. Eppure quello dell'apertura è un “passaggio obbligato” per un gruppo che desidera crescere, trasformarsi a poco a poco in una comunità che abbia le stesse caratteristiche “eucaristiche” che con la sua vita ha indicato Gesù.

Fanno dunque da luce, lungo la strada che ci insegna ad aprirci, quattro parole-chiave che molto hanno a che fare con l'identità eucaristica del nostro Movimento: accoglienza, gratitudine, gratuità e condivisione.

L'accoglienza è l'atteggiamento di chi sa aprire il cuore per fare spazio agli altri, superando la tentazione dell'autosufficienza e dell'affermazione egoistica dei propri bisogni. Essa nasce dall'esperienza che non possiamo vivere da soli perché non possiamo crescere se non accanto e insieme all'altro.

La gratitudine è la risposta alla scoperta che la vita è dono d'amore, offerta di amicizia di Dio per noi. Crescere nella gratitudine ci porta ad imparare a fare attenzione a tutto ciò che ci circonda e dire grazie per ogni persona e ogni cosa che ci consentono di vivere e di crescere.

La gratuità è la conseguenza di queste scoperte. Nel momento in cui realizziamo che il Signore ci ha riempiti di doni grandi, più grandi delle nostre attese, più grandi di quanto ci siamo meritati e senza chiedere nulla in cambio, nasce spontaneo il desiderio di ricambiare. E la maniera più consona sarà quella di imparare ad usare la stessa misura del Padre nell'amare i nostri fratelli.

Nulla di ciò che abbiamo e siamo ci appartiene, tutto ci è donato da Dio. La condivisione è proprio imparare a guardare l'esistenza, il creato, come doni per tutta l'umanità e per questo mettere la propria vita interamente a disposizione degli altri.

Il confronto con questi atteggiamenti potrà aiutare i nostri gruppi a definirsi e costituirsi come comunità dell'apertura, del dialogo e dell'accoglienza e a realizzare un modello comunitario che pone le sue fondamenta non sulla semplice simpatia reciproca dei membri che ne fanno parte, né sull'eventuale salvaguardia della propria identità d'insieme, ma piuttosto sulla Parola condivisa e sul Pane spezzato.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

---

**MegResponsabili n° 4 - 15 novembre 2008**

## Aprirsi sì, ma a chi?

Daniela Stirpe

**L**e nostre comunità hanno, tra le altre, due caratteristiche: 1. sono innanzitutto gruppi umani e 2. cercano di essere comunità cristiane, cioè comunità di persone, insieme, alla sequela del Signore Gesù.

Le due caratteristiche sono diverse, perché non necessariamente un gruppo umano ha le qualità specifiche di una comunità cristiana. I gruppi umani, infatti, possono avere obiettivi molto vari tra loro: pensiamo per esempio alla differenza tra gli obiettivi di un gruppo laico di volontariato e quelli di una setta satanica, o tra quelli dei membri di una cooperativa sociale e quelli di un gruppo di speculatori finanziari. Anche le dinamiche interne ai gruppi umani possono essere molto varie: consideriamo le relazioni fra i membri di una famiglia in cui ad ognuno/a si vuole dare spazio e valore perché possa essere se stesso/a o quelle relative a gruppi di produzione molto competitivi, in cui magari molti sono "precarì" e ognuno lavora per sé, talvolta anche "rubando" le idee di altri o ostacolando per potere emergere e dove, alla fine, chi produce di meno rischia addirittura di essere licenziato. Ci sono obiettivi e dinamiche che aprono ad altro/i da sé, ed obiettivi e dinamiche che chiudono su di sé.

Quali potrebbero essere alcuni criteri di riferimento per le nostre comunità, in quanto cristiane? Ci sono pagine della Scrittura, in questo senso, che trovo sempre utili.

*E sale sul monte, e chiama appresso quelli che voleva lui, e vennero da lui. E fece dodici (che chiamò apostoli) per essere con lui e per inviarli ad annunciare e ad avere potere di scacciare i demoni.*

*(E fece i Dodici) e impose a Simone il nome di Pietro, e Giacomo di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono, e Andrea e Filippo e Bartolomeo e Matteo e Tommaso e*

*Giacomo, quello di Alfeo, e Taddeo e Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, che poi lo tradì (Mc 3,13-19)<sup>1</sup>*

### *Aprirsi a chi cammina con me*

Gesù raduna un gruppo intorno a sé. Sono tutte persone molto semplici e ordinarie: nessuno di loro infatti appartiene al gruppo dei "farisei", i pii per definizione, e nessuno di loro ha cariche religiose come i "sacerdoti". Non ci sono esperti di Sacra Scrittura, come gli "scribi", né potenti e autorevoli come gli "anziani". Nessuno ha qualifiche particolari di prestigio. Anzi, la "posizione" di qualcuno di loro è piuttosto sospetta e fa quasi pensare che Gesù stia facendo di tutto per rendersi la vita impossibile: Matteo era pubblicano e riscuoteva le tasse per conto dei romani, coloro che avevano occupato il Paese. Certamente agli occhi degli altri, pescatori comuni, doveva apparire come connivente dei conquistatori, un opportunista... Simone il Cananeo era addirittura zelota, cioè apparteneva a un movimento che sosteneva la lotta armata contro i romani. Di Giuda ci è detto che tradirà, cioè che, dopo aver vissuto insieme con gli altri, opererà contro di loro, secondo la logica del divisore. Gesù, nonostante questo, lo chiama a sé, lo porta con sé.

Nel seguire Gesù, i Dodici sono invitati a una prima apertura: l'apertura alle diversità esistenti tra loro e all'accettazione di questa diversità.

Credo che si possa passare molto tempo a cercare di immaginare questo gruppo al suo inizio, nei momenti in cui chiacchiera attorno al tavolo dopo il pasto e in quelli in cui deve arrivare a decidere che cosa fare, dove andare. Simone si sarà probabilmente chiesto spesso che cosa fosse saltato in mente a Gesù di portarsi dietro uno come Matteo e lo stesso avrà pensato Matteo circa Simone.... Avranno mai mangiato seduti l'uno accanto all'altro?

<sup>1</sup> Traduzione e alcuni spunti sono tratti da SILVANO FAUSTI, *Ricorda e racconta il Vangelo*, Ed. Ancora, 1998, pag. 112.

Avranno mai discusso insieme di politica? Sono esempi che possono gettare luce sul nostro quotidiano, soprattutto quando le differenze tra noi sono difficili da accettare.

In che modo vengono assunte nel gruppo di Gesù?

### ***Aprirsi a un obiettivo comune***

La risposta mi sembra che sia nella seconda apertura a cui tutti sono invitati: l'apertura - sia come singoli che in quanto gruppo - ad una persona, Gesù, e ad un obiettivo comune: stare con lui e andare ad annunciare. Piano piano questa diventa la motivazione della loro vita, il loro stile. Col tempo questa accoglienza li trasforma, facendoli passare da un gruppo di individui diversi fra loro, con ambizioni personali, magari anche in competizione tra loro, ad una comunità di apostoli, capaci del desiderio comune di lavorare per il Regno. Dopo la Morte e Resurrezione di Gesù, dopo il dono dello Spirito, certamente saranno rimaste persone differenti tra loro, ognuno avrà proceduto secondo un suo modo personale, avrà avuto sensibilità, attenzioni, capacità e limiti suoi, particolari... Ma un filo rosso comune li qualificherà come la comunità del Signore, per *lo stile del loro stare insieme* e per *la direzione del loro cammino*, per quello che vogliono, per quello che fanno, per come lo fanno, per l'apertura incondizionata al volere di Dio.

### ***Aprirsi alla novità...***

E quando arrivano persone nuove? Quando la comunità affronta situazioni inedite? Anche per questo possiamo ricorrere ad una circostanza narrata dalla Parola di Dio: il Concilio di Gerusalemme. Ne troviamo il racconto nel capitolo 15 degli Atti degli Apostoli (1-32). La questione che la comunità cristiana ha di fronte è questa: ci sono persone che si uniscono alla comunità e che non provengono dal giudaismo: è necessario circoncederli per ammetterli? E' un momento interessante per la vita iniziale della comunità cristiana: deve affrontare situazioni nuove e questo la costringe a discernere tra i valori in gioco, ad andare al senso di riti e pratiche consolidate e stabilire che cosa è essenziale e che cosa non lo è. Si decide che la circonscisione non va richiesta. È l'evidenza di un'apertura alla realtà nuova, dell'abolizione di

alcune regole in nome di valori considerati più importanti.

In una comunità il confronto con la novità della realtà e l'apertura che provoca sono continui e fecondi. E se l'integrazione di persone esterne porta sempre un certo disequilibrio, allo stesso tempo arricchisce la comunità, sia per l'apporto di sensibilità diverse e attenzioni nuove, che per la necessità che si crea di ripensare un po' quello che si fa e il perché lo si fa.

Porto alcuni esempi che traggono dalla mia esperienza personale: persone di cultura europea saranno più sensibili a obiettivi; azioni, proposte; persone provenienti dalla cultura africana saranno più attente alle relazioni. Ma anche tra persona e persona, pur provenienti dalla medesima cultura, sono infinite le differenze di abitudini, stili, modi di pensare... Sono diversità, ricchezze diverse, non c'è un "più" e un "meno" da valutare.

Mi sembra un esercizio sempre utile che quando una persona nuova giunge nella comunità si valorizzi il suo apporto specifico, si dia ascolto alla sua sensibilità, si cerchi di capire per quale ragione faccia qualcosa diversamente da noi ...

### ***Aprirsi al servizio***

La comunità cristiana è un gruppo aperto al servizio. È questo il mandato che Gesù Risorto affida ai suoi. Un tale gruppo è sempre connotato da alcune specifiche caratteristiche<sup>2</sup>:

- le persone che ne fanno parte sono "*per gli altri*",
- vi è tra loro un clima di collaborazione,
- sono attente alle potenzialità di ciascuno,
- curano la qualità delle relazioni e della comunicazione,
- mirano a risultati da raggiungere *insieme*, con *l'apporto di tutti*,
- sono attente alla realtà sociale,
- cercano di incarnare i valori del Regno.

Può essere utile a questo proposito confrontarsi con i testi di Lc 7,36-50 (la peccatrice perdonata); 10,20-37 (il precetto dell'amore e il buon Samaritano); 15,11-32 (il figliol prodigo); 19,1-10 (incontro con Zaccheo); Mt 6,1-4 (l'elemosina); Gv 13,34-35 (il

<sup>2</sup> Quanto segue si rifa a R. CARMAGNANI - M. DANIELI, *Leaders nel servizio*, Ed AdP, Roma, 2000, pagg. 148-163

comandamento dell'amore); Gal 5,16-23 (i frutti dello Spirito); 1Ts 5,12-28 (la vita della comunità); Rm 12,3-21 (il corpo e le membra);

Gc 2,5-9 (non fare distinzioni di persona); Mc 7,20-23 (ciò che contamina viene dal cuore dell'uomo).

## PER RIFLETTERE

- ***Nell'articolo sono indicate quattro prospettive di apertura: alle diversità all'interno del gruppo, a Gesù, alla novità e al servizio. Considero il mio gruppo di appartenenza e poi quello di cui sono Responsabile: a quale di queste prospettive sento che occorrerebbe dare maggiore attenzione? Che tipo di proposte concrete mi sento di fare perché sia promossa una maggiore apertura in qualcuna delle direzioni elencate?***
- ***Provo ad elencare i rischi a cui va incontro una comunità che si rinchiude su se stessa.***
- ***Personalmente, ho in mente qualche episodio in cui non sono stato/a capace di coltivare un atteggiamento accogliente nei confronti di qualcuno del mio gruppo che la pensava diversamente da me? Viceversa, ricordo un episodio in cui sono rimasto/o sorpresa/o dai gesti di apertura nei miei confronti da parte di una persona dalla quale non me lo sarei proprio aspettato?***

### Elementi fondamentali di un gruppo "efficace" (prima parte)

*Il gruppo è una realtà dinamica, e come tale va compresa e conosciuta. Proponiamo un primo elenco di fattori o elementi che concorrono al suo interno.*

**1 - Senso di radicamento o appartenenza:** si tratta del sentimento connesso al sentirsi parte di un gruppo, condividere questo legame con gli altri, sentirsi ben accettato e nello stesso tempo accettare l'altro proprio in virtù di un radicamento comune. L'appartenenza dipende da alcuni fattori principali come per esempio l'identificazione e cioè la scoperta di un comune pensare che fonda i comportamenti e i "credo" dei membri e alimenta l'omogeneità a cui tende il gruppo, sia dal punto di vista esteriore che comportamentale.

*Accettazione reciproca e senso di appartenenza sono condizioni fondamentali per l'esistenza di un gruppo, ed è indispensabile che ogni Responsabile sia attento a rispondere a queste esigenze. Per far ciò bisogna riconoscere e far emergere i bisogni e atteggiamenti individuali dei ragazzi che ci sono affidati.*

**2 - Interdipendenza:** l'appartenere a un gruppo determina una interdipendenza fra elementi soggettivi ed elementi intersoggettivi, elementi cioè che appartengono all'intimità, alla storia di ciascun individuo ed altri acquisiti invece entrando a contatto con il gruppo. Le motivazioni, i comportamenti, gli atteggiamenti e le modalità di relazione fra i membri assumono tratti distintivi tali diventare per il Responsabile un veicolo importante per indirizzare verso uno sviluppo costruttivo le singole identità e il gruppo stesso..

**3 - Coesione:** essa rappresenta il grado di solidarietà che è presente fra gli appartenenti al gruppo. Occorre infatti condividere le regole per poter far parte di una entità gruppale. La coesione tuttavia non sembra semplicemente collegata a fattori di natura razionale, ma anche a fattori emotivi che, anche qui, non devono sfuggire al Responsabile, ma essere utilizzati in modo adeguato alle esigenze di unità.

*Può essere utile ricordare che la coesione è frutto di un cammino: all'inizio il gruppo dipende da un leader, tutti sembrano andare d'accordo, ma in realtà si stanno studiando, e bisogna cercare di spostare questa dipendenza verso il gruppo stesso e Dio che ha chiamato ciascuno a farne parte. Quindi si cominciano a delineare gli schieramenti, le gerarchie, le tendenze al predominio; può anche iniziare una fase di ostilità verso il Responsabile. Ad ogni modo è molto importante che tali dinamiche vengano alla luce e siano elaborate per il buon funzionamento del gruppo. Solo a questo punto si realizza la coesione del gruppo, che andrà mantenuta, anche coltivando l'idea che tutto serve e si può risolvere purché sia espresso.*

**4 - Obiettivo:** è il risultato atteso dal gruppo, e deve essere chiarito e definito in fase di costituzione, espresso concretamente come risultato, definito attraverso la conoscenza, il confronto, la negoziazione e quindi condiviso. Esso va costruito su fatti e dati osservabili da tutti, adeguato alle risorse e potenzialità del gruppo e verificabile. È fondamentale dunque che i Responsabili partano sempre da quell'obiettivo nel determinare le attività e non lo perdano mai di vista.

**5 - Metodo:** è la strategia con cui si affronta un percorso e quindi assume per il gruppo una duplice accezione: stabilisce i principi, i criteri e le norme che orientano l'attività del gruppo, e richiama le modalità di organizzazione e strutturazione efficace dell'attività stessa. Un buon metodo di lavoro dà sicurezza al gruppo e permette un miglior utilizzo e gestione delle risorse disponibili. La condivisione di un metodo può però richiedere da parte dei componenti la rinuncia, in parte, alle proprie modalità di lavoro, ai propri tempi, strumenti, ecc... Diventano allora importanti due aspetti che preferisco accennare qui, lo status e le norme.

*Lo status si riferisce alla posizione che un individuo occupa in un gruppo e alla valutazione di tale posizione in una scala di prestigio. In linea di massima nei gruppi del MEG bisognerebbe riuscire a limare il più possibile percezioni di status differenti, fino al loro superamento.*

*Le norme sono quei comportamenti consentiti e non, una specie di «latitudine» comportamentale che riguarda l'interno del gruppo e i suoi rapporti con l'esterno. Esse sono delle scale di valori, che definiscono ciò che è accettabile da ciò che non lo è per i membri di un gruppo. Le norme possono essere anche definite delle aspettative condivise circa il modo in cui dovrebbero comportarsi i membri di un gruppo. L'esperienza dice quanto sia importante, specie nelle branche dei più piccoli del MEG, riuscire a trasmettere con chiarezza, ma anche con dolce fermezza, le norme condivise.*

(a cura di Paolo De Leo)

## BIBLIOGRAFIA

*Un testo di approfondimento sul tema del gruppo per Responsabili e pre-T.*

- Karl Rahner, *Chi è tuo fratello?*, Ed. EMP

Che cosa significa, oggi, fratellanza cristiana? L'amore del prossimo è la conseguenza dell'amore di Dio e viceversa: solo chi ama il suo prossimo può sapere chi sia veramente Dio e amarlo. San Giovanni stesso dice che nessuno può dire di amare Dio che non vede, se non ama il fratello che vede. Oggi, però, chi è il fratello del cristiano? Karl Rahner analizza con grande incisività la nuova situazione storica in cui si trova, oggi, il cristianesimo. In questa meditazione si tratta di scoprire mezzi e vie per collaborare fraternamente nell'amore con i cristiani e con tutti gli uomini.

**CHIAMATI AD APRIRCI**

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

**Fare nostro il mondo dell'altro**

*Una popolare canzone, pur parlando di una storia d'amore, mette in rilievo come l'atteggiamento di apertura è un'esperienza che proietta fuori da se stessi, che arricchisce profondamente la nostra esistenza e ci risveglia a nuovi modi di pensare, di scegliere, di operare. Possiamo ascoltare e/o cantare la canzone nei nostri gruppi e chiedere ai ragazzi di provare a trovare quelle frasi che più si potrebbero adattare al gruppo, per poi condividere sulle relazioni fra i suoi membri e sulla sua capacità di guardare con sorpresa e simpatia le novità che si sono presentate in passato o che si profilano per il prossimo futuro...*

Se rincontrarti è difficile non mi stanco  
e questo è il momento che aspettavo  
da tanto tempo.  
Cercherò il modo migliore per dirti  
che sei diventata un'idea ricorrente  
nella mia mente.  
L'ho capito perché se ti penso  
sorrido di più  
guardo tutto con occhi diversi  
andando lontano  
oltre i confini della mia esperienza  
verso obiettivi importanti  
da raggiungere.  
Sarebbe incredibile  
fare parte del tuo mondo  
per condividere con te  
ogni giorno.  
A volte mi è successo

di essere sincero e dovermi pentire  
perché dare tutto me stesso  
e sembrare pazzo  
mi fa soffrire  
ma ora non voglio preoccuparmi  
preferisco farmi trasportare  
dalle emozioni profonde.  
Sarebbe incredibile  
fare parte del tuo mondo  
e dividerlo con te  
fino in fondo.  
Mi sembra così naturale ritrovarci  
uniti dall'intensità di questo momento  
a parlare ed è incredibile  
fare parte del tuo mondo  
per dividerlo con te  
ogni giorno.

(Federico Zampaglione, *Sarebbe incredibile*)

*Una comunità è tale solo se risponde con entusiasmo alla chiamata del Signore Gesù che, assieme al rimanere uniti in Lui, ci chiede di tenere sempre lo sguardo alto sulla realtà per coglierne le necessità.*

Realizzare la chiamata di Cristo ad aprirsi interiormente verso gli altri, significa vivere sempre con la prontezza di trovarsi dall'altra parte della destinazione di questa chiamata. Io sono colui che dà agli altri anche quando so accettare, quando sono riconoscente per ogni bene che mi viene dagli altri. Non posso essere chiuso e ingrato. Non posso isolarmi. Accettare la chiamata di Cristo all'apertura verso gli altri esige, come si vede, una rielaborazione di tutto lo stile della nostra vita quotidiana. Bisogna accettare questa chiamata nelle dimensioni reali della vita. Non rimandare a condizioni e a circostanze diverse, a quando se ne presenterà la necessità. Bisogna continuamente perseverare in tale atteggiamento interiore. Altrimenti, quando si presenterà quell'occasione "straordinaria" potrà capitarci che non avremo una disposizione adeguata.

(Udienza Generale di Giovanni Paolo II, Mercoledì, 4 aprile 1979)

**Compagni di viaggio**

Da un po' di tempo cominciavo a pensare e a desiderare di essere seguito in questo genere di vita ed a sognare di avere dei compagni con cui condividere la fede e cantare le lodi del Signore. Non mi ha mai sfiorato il pensiero di vivere da solo. [...] Io ero fatto per avere compagni, io ero fatto per la comunità. Ogni uomo che mi passava vicino lo guardavo come un compagno di viaggio specie se era giovane, povero e sapeva pregare. Sin dal principio della mia conversione intuì che sarebbero stati molti a seguirmi perché era troppo bella la strada che avevo trovato e la gioia che mi dava il Vangelo di Gesù. [...] Appena mi misi alla sequela del Vangelo e ad esprimerlo come liberazione, i compagni vennero a me

**MegResponsabili n° 4 - 15 novembre 2008**

come le onde del mare. [...] Quanta dolcezza nel pensare ai miei compagni di fede! Mi stupivano e mi incantavano. Mi stupivano nel vedere che avevano fiducia in me, povero, ignorantissimo Francesco, e mi incantavano per la loro semplicità e per i loro entusiasmi.

(Carlo Carretto, *Io Francesco*, Ed. La Cittadella)

### **Fare spazio all'altro**

*Anche Dio, secondo un antico commento rabbinico, si è –per così dire– ristretto un po', per fare spazio al creato.*

Se prima della creazione c'era Dio e Dio rappresenta l'essere nella sua pienezza, se Dio è infinito e riempie tutto, allora, dal momento che la natura stessa di Dio esclude la possibilità del nulla, come si può parlare di "nulla"? A partire da questa problematica di fondo è stata creata la teoria della "contrazione". Questa concezione afferma che Dio, per creare, ha dovuto contrarsi. Il Dio che è tutto, che è l'essere nella sua pienezza, per creare ha liberamente operato un atto di concentrazione della propria essenza divina. In questo concentrarsi di Dio su di sé, Dio ha fatto anche spazio al nulla, a ciò che non è Dio. È il ritirarsi di Dio su di sé che consente, nel vuoto prodotto, l'emergere della creazione come alterità da Dio. È il ritirarsi di Dio che consente l'autonomia del mondo e la libertà dell'uomo.

(Enzo Bianchi, *Genesi*)

*Nei nostri gruppi spesso non si sottolinea che il primo atteggiamento di apertura lo si deve a chi il Signore ci ha messo accanto, alla comunità con la quale ci ha chiamato a camminare. Aprirsi è dare all'altro l'opportunità di fare altrettanto.*

La comunione è uno scambio di fiducia, un vincolo reciproco; è uno scambio di amore fra due persone, in cui ciascuno dà e riceve allo stesso tempo. La comunione non è statica, cresce, si approfondisce senza sosta e rischia di prendere una brutta piega se l'uno cerca di possedere l'altro e di impedirne la crescita. La comunione è apertura e vulnerabilità dell'uno nei riguardi dell'altro. È una liberazione che permette a ciascuno di essere veramente se stesso, di divenire più aperto a ciò che egli è, agli altri, all'universo e a Dio.

La fiducia è una forma suprema dell'amore. La generosità ci sprona a elargire denaro, a donare tempo, cognizioni. La fiducia ci sprona a donare noi stessi, a donare il nostro cuore.

La comunione è al centro del mistero della nostra umanità. Essere in comunione vuol dire accogliere in sé la presenza dell'altro e dimorare in lui. La comunione è un rapporto reciproco di fiducia, che dona sicurezza, ma che comporta anche vulnerabilità. La comunione è un rapporto vivo nel quale ciascuno deve lottare dentro di sé contro il potere della paura e dell'egoismo, contro l'esigenza ostinata di possedere e di controllare. Aprendoci agli altri, noi perdiamo in un certo senso il controllo della nostra vita. La comunione dei cuori è una realtà al tempo stesso bella e pericolosa. È bella, perché costituisce una forma di liberazione che porta una gioia nuova, perché non siamo più soli: ci sentiamo vicini, anche se siamo fisicamente lontani l'uno dall'altro. Ma allo stesso tempo la comunione è pericolosa, perché, facendo crollare le mura interiori che ci proteggevano, ci rende più vulnerabili alle ferite e ai rifiuti.

Dio è presente in questa comunione liberatrice. «L'alleanza con i più deboli è l'alleanza con l'infinito». È così che Giovanni evangelista scrive nella sua prima lettera: Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, poiché l'amore è da Dio e chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4,7).

(Jean Vanier, *Abbracciamo la nostra umanità*, EDB)

## FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2008/09

## “La cena di Emmaus: una reciproca accoglienza...”

Carissimi ragazzi,

continuiamo a seguire il cammino con Gesù dei due discepoli di Emmaus.

Ci ritroviamo nel momento in cui Gesù li ha appena rimproverati di non essere stati sapienti, profondi, bensì superficiali nel comprendere quello che era successo in quei giorni a Gerusalemme. Capita spesso anche a noi di guardare ciò che ci succede con superficialità, chiusi nei nostri schemi. Ciò accade soprattutto quando dimentichiamo di rileggere la nostra vita con uno sguardo d'amore, di dedizione, che ci rende capaci di donare totalmente noi stessi per amore. Questo lo capiamo a partire da Gesù, attraverso il simbolo della croce.

Ma le parole di Gesù non bastano. Per comprendere il suo amore, e l'amore di ognuno, abbiamo bisogno di gesti, di azioni...

<sup>28</sup> Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano

<sup>29</sup>. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

Si avvicinano ad Emmaus. Gesù si muove come per allontanarsi, ma si lascia convincere a rimanere.

Sì, decide di restare, ma accogliendo un invito da parte dei due discepoli. L'iniziativa è sempre del Signore, però questo non significa che il desiderio dell'uomo sia privo di valore: l'amore di Dio gradisce essere cercato e desiderato, non soltanto accolto.

E cosa si desidera? Rimanere insieme!

<sup>30</sup> Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup> Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Ora accade il fatto più importante. Gesù compie 4 gesti: prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo distribuisce. Così lo riconoscono. È sempre questo il modo in cui si può riconoscere il Signore: lo spezzare il pane, spezzare se stessi, donarsi al massimo delle proprie possibilità, fino in fondo.

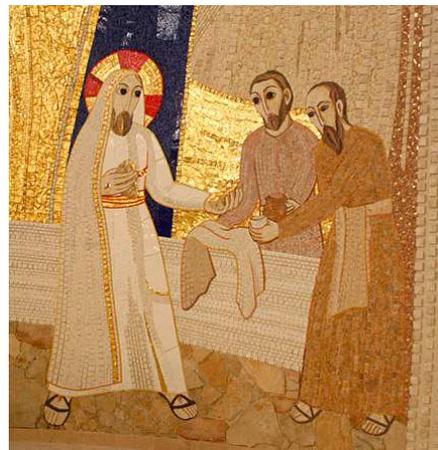
Può essere riconosciuto solo così, in nessun altro modo ... Ecco

perché poi sparisce dai nostri occhi, per aiutarci a ricordarlo, a riconoscerlo solo in quel gesto. “Quel gesto è Lui”.

È proprio la nostra esperienza attuale: non lo vediamo fisicamente, lo riconosciamo quando vediamo i gesti che ricordano “lo spezzare il pane”.

<sup>32</sup> Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». <sup>33</sup> E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup> i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

<sup>35</sup> Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



I due riconoscono Gesù non solo per ciò che intendono dalle sue parole, né per quello che vedono con i loro occhi: ma, attraverso il cuore e con tutto loro stessi - poiché il cuore è il centro propulsore della persona- colgono ciò che di più profondo muoveva quell'uomo.

Il loro è un cuore pieno, felice, rinnovato che sente naturalmente il bisogno di dire ad altri la propria gioia. Ed allora i due discepoli, dopo aver sperimentato la divisione tra loro (ricordate? sulla strada discutevano animatamente...), ora, grazie alla Parola di Gesù ed al Pane spezzato, diventano comunità! E poiché una comunità segnata dall'amore e che si riconosce nell'amore sente il bisogno di raccontare questa notizia ad altri, diventano missionari!

► Ricordate le 4 parole guida del Movimento: Parola, Eucaristia, Comunità, Missione...

► Notate come l'accoglienza dei discepoli di Emmaus da parte di Gesù produce in loro un cambiamento di vita...

Cari Ragazzi,

V'invitiamo a pregare il Signore con questo testo attraverso il metodo della *contemplazione*, ponendo attenzione in modo particolare ai gesti d'amore che compie Gesù:

- cerco e trovo il luogo adatto in cui poter stare con il Signore
- mi metto alla sua presenza, ricordando una Sua parola che mi ha in passato riscaldato il cuore
- chiedo il dono di poter vedere i gesti d'amore, d'accoglienza che Gesù compie per me oggi
- provo ad immaginare:
  - i personaggi: Gesù ed i discepoli
  - la casa di Emmaus dove sono riuniti per la cena
- provo a osservare i gesti che compie Gesù (magari ti puoi aiutare con il commento al testo di cui sopra):
  - ... *fece come se dovesse andare più lontano*
  - ... *entrò per rimanere con loro*
  - ... *fu a tavola con loro*
  - ... *prese il pane*
  - ... *disse la benedizione*
  - ... *lo spezzò e lo diede loro*
  - ... *Ma lui sparì dalla loro vista*
- dialogo con il Signore su ciò che ho visto e sentito

**MegResponsabili n° 4 - 15 novembre 2008**

**Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.**

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

### **1ª proposta: FACCIAMO SPAZIO!**

**OBIETTIVO:** *Cosa può significare per un gruppo di bambini Emmaus "aprirsi"? Cerchiamo di farlo dire a loro dopo avere mostrato quanto questo atteggiamento stesse a cuore a Gesù.*

Cominciamo la riunione con la lettura di Lc 19,1-10, dove Gesù incontra Zaccheo e va a mangiare a casa sua fra lo scandalo delle persone che pensavano che non ci si dovesse "aprire" a persone di cattiva fama quale era proprio Zaccheo. Gesù non ha paura di incontrare nessuno. Non ha paura di "sporcarsi" con gente molto diversa da lui, non teme di fare brutta figura agli occhi dei suoi amici, non si vergogna di farsi vedere in giro con uno che generalmente non piace, non gli interessa di rimanere chiuso nella cerchia delle persone "buone" o dei suoi compagni. Tutti possono diventare amici di Gesù e questo episodio lo dimostra. In un primo tempo invitiamo ogni bambino ad immaginare, al posto di Zaccheo, qualcuno che a lui proprio non piace (o per come si comporta, o per come si veste, o perché un po' diverso da tutti gli altri, o perché non è un gran simpaticone...) e a disegnarlo a tavola insieme a Gesù. Gesù è disposto ad accogliere tutti, ad aprire il suo cuore senza nessun tipo di discriminazione. Siamo noi disposti a fare lo stesso? Sarà utile un breve tempo di condivisione su questo argomento.

Quando tutti hanno terminato, organizziamo un gioco che aiuterà i bambini ad esprimere il significato di gruppo aperto e di gruppo chiuso. Quattro bambini vanno a formare un cerchio che chiameremo "il cerchio del gruppo", tenendosi abbracciati stretti l'un l'altro. I bambini che restano fuori da questo cerchio si dispongono in giro per la stanza della riunione. Il Responsabile assegnerà a ciascuno di essi una "posizione" differente: uno su una sedia, un altro a gambe e braccia aperte, uno accucciato sotto un tavolo, un altro disteso per terra... A questi bambini si dirà che non potranno muoversi se non nel momento in cui si ritroveranno al centro del "cerchio del gruppo". Suo mandato sarà proprio quello di "accogliere" uno alla volta tutti i bambini modificando la propria forma per fare entrare dentro il *cerchio* i "nuovi". In un primo momento il Resp. dirà ai bambini che formano il cerchio che non è possibile staccarsi o allontanarsi gli uni dagli altri e che devono rimanere abbracciati, fianco a fianco. Dopo un paio di tentativi i bambini protesteranno: non è possibile "inglobare" nessuno nel cerchio se non si allargano le distanze fra gli uni e gli altri! A quel punto si dirà loro che hanno ragione e che quindi è possibile tenersi per mano. Così, per ricevere il bambino sulla sedia, almeno due di loro dovranno salire a loro volta su due sedie; per accogliere quello sotto il tavolo, dovranno a loro volta chinarsi: per quello a braccia aperte, sarà necessario allargare lo spazio che separa un bambino dall'altro... Ogni bambino, una volta entrato nel cerchio, potrà andare ad allargarlo tenendo per mano a sua volta due componenti.

Al termine del gioco, quando tutti saranno entrati a fare parte del cerchio, il Responsabile farà notare che per accogliere molti dei bambini, il cerchio ha avuto la necessità di aprirsi, di allargarsi, di cambiare forma. Se si fosse ostinato a rimanere "chiuso" non ci sarebbe stato spazio per nessuno.

Incoraggiati dall'esperienza, si può decidere di compiere, come gruppo, un gesto concreto di apertura invitando un altro gruppo della parrocchia ad una propria riunione, o organizzando una merenda per dei bambini di un'altra parrocchia o, ancora, offrendosi di dare una mano al parroco in qualche lavoro di riordino... Ogni gruppo saprà certamente trovare il modo migliore per testimoniare la sua volontà di "apertura".

**2ª proposta: APERTI A CHI SOFFRE...**

**OBIETTIVO:** *Offrire la possibilità ai bambini di conoscere Gesù come una persona che si metteva a disposizione di tutti e, in particolare, che si metteva in gioco per guarire, prestare soccorso, consolare qualsiasi persona si trovasse in difficoltà, fosse essa fisica, emotiva o spirituale.*

La riunione prende le mosse dalla presentazione, da parte del Responsabile, di alcuni episodi di guarigione o di accoglienza da parte di Gesù di persone malate, o emarginate. Quindi si chiede a ciascun bambino di pensare a una persona che, secondo lui, avrebbe necessità di aiuto da parte di Gesù e di disegnarla su di un cartellone (quindi in grande) nella situazione di difficoltà in cui si trova, scrivendone accanto il nome.. Mentre i bambini disegnano, il Responsabile spiega che l'essere aperti, per il gruppo, non significa solamente "fare" delle cose, compiere "gesti" significativi anche per persone fuori dal gruppo (così come abbiamo capito nel precedente incontro) ma può concretizzarsi anche nel pregare insieme per tutti coloro che pensiamo ne abbiano di bisogno. Anche questo tipo di collaborazione e di apertura "spirituale" ci chiede Gesù.

Quando tutti avranno terminato il loro disegno, verrà accesa una candela vicino a un'icona o ad un crocifisso accanto al quale i bambini si raccoglieranno in preghiera. A ciascuno di loro verrà chiesto di tenere i pugni chiusi. Quindi il Responsabile, uno dopo l'altro, presenterà davanti al gruppo i cartelloni e leggerà ad alta voce il nome della persona che vi è rappresentata. Il bambino che ha fatto il disegno potrà esprimere a voce alta una preghiera per quella persona e, in risposta, tutti i bambini apriranno i pugni - in un gesto che vuole significare 1. apertura, 2. accoglienza, 3. dono - e con i palmi aperti pronunceranno insieme la frase: "Gesù ti doni la pace, la fede, la forza per superare questo momento difficile".

**PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)****1ª proposta: APERTI VERSO L'INTERNO...**

**OBIETTIVO:** *Attraverso l'esperienza di Sant'Ignazio, capire che l'apertura verso un gruppo di amici aiuta e sostiene il cammino di fede.*

Questo incontro può incominciare dalla lettura fatta in comune del testo riportato a pag. 18 che racconta a sommi capi da chi era formato il primo gruppo di "Compagni di Gesù" fondato da Ignazio di Loyola. Al termine della lettura, il Responsabile invita i ragazzi (divisi in coppie) a trovare e a sottolineare nel testo quelle frasi che esprimono atteggiamenti, scelte, pensieri che, in qualche modo, fanno capire che la decisione di legarsi a una comunità, per quei giovani, era dettata dalla consapevolezza che insieme avrebbero meglio potuto servire il Signore e i fratelli. Quando ogni coppia ha terminato il suo compito, le frasi vengono riportate su un cartellone una dopo l'altra spiegando al gruppo le ragioni della scelta.

Alcune domande possono quindi guidare una condivisione:

- *Io, in questa comunità MEG, mi sento - come Ignazio - aiutato dai miei compagni a trovare la "strada" che conduce al Signore?*
- *Gli amici del gruppo mi sostengono nello scoprire e valorizzare le mie qualità? E io, a mia volta, sono attento a promuovere quelle degli altri? In che modo lo faccio?*
- *Vivo la preghiera comune come una bella occasione di apertura al Signore e di crescita spirituale per tutto il gruppo?*

Precedentemente all'incontro il Responsabile prepara un cesto in cui sono poste tante chiavi quanti sono i ragazzi e ad ognuna appende un cartoncino con un nome su una facciata e la frase "le cose più importanti che sono nel mio cuore..." sull'altra. Terminata la condivisione, ognuno prende la propria chiave e, in un tempo di riflessione personale, elenca sul cartoncino i desideri, le aspettative, i sogni che nutre e dei quali vuole rendere partecipe il gruppo. Quindi, le chiavi vengono nuovamente messe nel cesto e il Resp, simbolicamente, ne consegna una ad ogni ragazzo (naturalmente non la sua!) per

esprimere il desiderio da parte di tutti i membri del gruppo di mettere a disposizione le chiavi del proprio cuore perché gli altri vi possano entrare.

### **2ª proposta: E VERSO L'ESTERNO...**

**OBIETTIVO:** Cercare di individuare delle strategie per aprire il gruppo verso l'esterno e per farsi conoscere.

Abbiamo visto nel numero scorso del sussidio che Gesù ha scelto le persone che voleva vicino a sé chiamandole ad una ad una. Noi non siamo Gesù e probabilmente non siamo capaci di andare direttamente da qualcuno per chiamarlo a seguirci sulla strada della fede... Allora proviamo insieme ad immaginare dei modi per invogliare altri ragazzi come noi a partecipare alle nostre riunioni, a venire a fare parte del MEG. Diversi sottogruppi potrebbero inventare chi slogan e cartelloni pubblicitari, chi uno spot pubblicitario, chi ideare un cartoncino di invito...

Nel progettare questi lavori, sarà bene che i ragazzi tengano presente che è importante che emerga chiaramente:

- qual è lo scopo del gruppo, - che tutti sono invitati a parteciparvi, - che il gruppo è già costituito ed ha voglia di accogliere amici nuovi.

Quando i lavori sono terminati si potrà decidere se e come diffonderli nel proprio quartiere, in parrocchia, nelle scuole... Ma soprattutto sarà importante che il Responsabile aiuti una condivisione in cui ciascuno sia sollecitato a pensare quale atteggiamento metterebbe in opera il momento in cui si dovesse veramente presentare nel gruppo una persona nuova. Potrà aiutare questa riflessione proponendo tre o quattro tipologie di ragazzi (potrà mimarne i modi, oppure scriverne le caratteristiche su una lavagna). Ad esempio: la ragazzina timida e silenziosa, non particolarmente simpatica, magari un po' balzubiente...; il simpaticone, sorridente e ciarliero che arriva portando con sé caramelle per tutti per rendersi simpatico già dal primo incontro; il saputello, un po' con la puzza sotto al naso... Siamo davvero sicuri che sapremmo aprirci con amore a queste persone?

## **PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**

### **1ª proposta: APRIRSI È...**

I ragazzi ricevono ognuno tre cartoncini. Su di essi ciascuno è invitato a scrivere tre differenti definizioni che completano la frase: *per un gruppo "aprirsi" significa...*

I cartoncini, al termine del lavoro personale, vengono raccolti e mescolati, per essere ridistribuiti fra i partecipanti. Quando tutti hanno di nuovo le tre cartoncini in mano, ciascuno a turno, e con ordine, scarta la definizione che trova meno congeniale tra quelle che ha in mano. Allo stesso tempo, dopo il primo giro, chi scarta avrà anche la possibilità di raccogliere un cartoncino tra quelli scartati dagli altri se trova qualche definizione che gli appare particolarmente significativa. Il gioco termina quando ogni giocatore rimane con in mano un solo cartoncino con la definizione che più di tutte gli sembra rispondere all'idea di "apertura" di un gruppo.. È auspicabile che ogni partecipante scelga una definizione scritta da un altro e non la propria. È importante che ogni volta che si scarta una definizione o che se ne raccoglie una nuova, si spieghi il perché della scelta. E., allo stesso modo, al termine del gioco, ciascuno spiegherà, se non lo ha fatto in precedenza, perché il cartoncino che ha trattenuto gli appare rispondere più pienamente all'idea di apertura.

Al termine dell'esercizio sarà utile un confronto fra tutti per chiedersi:

*Possiamo definire il nostro gruppo C.14 un gruppo aperto? Se no, cosa ci manca per esserlo? Cosa potremmo fare per diventarlo? Quali sono le scelte concrete fatte in passato che ci hanno determinato in una direzione o nell'altra? Quali sono i rischi che un gruppo corre, quando sceglie di essere aperto verso l'esterno? Quali i vantaggi? Quali quelli della chiusura? Riteniamo che valga la pena "rischiare" di aprirsi? Quali scelte per il futuro?*

**2ª proposta: APRIAMOCI!**

Si può cogliere l'occasione dell'argomento trattato per una forma di testimonianza gioiosa e un po' insolita: preparare dei canti e dei balli e uscire per le strade della propria città, magari insieme a bambini e ragazzi delle altre branche o di altri movimenti presenti in parrocchia. Può essere una maniera semplice ma efficace di "aprirsi", soprattutto se si è disponibili a rispondere alle domande di coloro che si fermeranno a chiedere chi siamo, cosa facciamo, perché...

**PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)**

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Daniela Stirpe e alla riflessione e preghiera del brano di Lc 24 secondo le indicazioni riportate a pag. 11 e dell'articolo di pag.17 di Marco Colò che presenta alcune considerazioni sulla prima comunità di gesuiti fondata da Sant'Ignazio.

Soprattutto per la branca dei più grandi la riflessione potrà essere ulteriormente arricchita dalla lettura e condivisione della rubrica di pag.19 in cui si suggerisce un approccio del tema attraverso l'arte.

## I primi Gesuiti: un esempio di comunità cristiana aperta

*Una riflessione sulla prima comunità di gesuiti fondata da Sant'Ignazio di Loyola può allargare e approfondire la riflessione sul tema di questo numero e, allo stesso tempo, rappresentare una buona occasione per iniziare a conoscere la spiritualità nella quale affonda le radici il nostro Movimento.*

La Compagnia di Gesù (i gesuiti!) nasce ufficialmente nel 1540, a Roma, ma la sua origine risale a qualche anno prima, non da un'idea elaborata "a tavolino", ma dall'esperienza viva di un gruppo di dieci amici, studenti all'università della Sorbona, a Parigi. Diamo uno sguardo a quello che facevano questi primi gesuiti! Ci aiuterà a riflettere sulla comunità.

Il primo è un tal *Inigo López de Oñaz y Loyola*, che poi sarà chiamato Ignazio di Loyola. È un nobile cavaliere proveniente dai Paesi Baschi. Fino a circa trent'anni aveva servito con fedeltà il Re di Spagna, ma poi, in seguito alla ferita ad una gamba durante un assedio, aveva misteriosamente cambiato vita, incominciando a vestirsi come un povero e a girare a piedi per l'Europa. La gente che lo incontrava trovava in lui un profondo conoscitore della vita spirituale e, con il suo aiuto, riusciva a riscoprire e rinsaldare l'amicizia con Gesù. Ignazio venne a Parigi per studiare (fuori età!) poiché si era accorto che per aiutare le altre persone nella vita spirituale occorreva prepararsi bene. Inoltre cercava degli amici con cui condividere il suo cammino: sapeva che chi trova dei compagni di strada si perde meno facilmente.



Parigi al tempo di Ignazio

Dell'aiuto di Ignazio si era servito Pietro Favre, un altro dei primi gesuiti. Per origine era un timido pastore della Savoia (sud est della Francia). La sua intelligenza fu notata dal suo parroco, il quale convinse la famiglia a farlo studiare in scuole serie. Per completare la sua formazione fu mandato a Parigi, il più importante centro universitario dell'epoca. Non era così sicuro di voler diventare un prete, perché, pur essendo molto buono, si considerava incapace. L'incontro con Sant'Ignazio lo portò a scoprire le sue qualità e a considerarle come un dono prezioso che il Signore gli aveva fatto per aiutare tante persone. Diventerà il più bravo tra i padri spirituali.

Il terzo tra i primi gesuiti, Francesco Xavier (o Saverio), proveniva dalla Navarra, regione confinante e in lotta con la terra di Ignazio. Era un uomo dotato e ambizioso. Essendo la sua famiglia nobile ma impoverita, all'inizio intendeva raggiungere la sicurezza economica inseguendo con determinazione la carriera universitaria ed ecclesiastica. Perciò guardava con disprezzo Ignazio: come aveva potuto lasciare la sua vita da cavaliere, per questa vita da mendicante che conduceva? Piano piano, però, Francesco fu conquistato da una parte dall'umiltà, bontà e onestà di Ignazio e dall'altra dall'esperienza straordinaria del Signore che fece sotto la guida di Ignazio stesso. Fu così che anche Francesco Saverio abbandonò la sua ambizioni per unirsi al gruppo degli amici. Più tardi diventerà il grande missionario dell'Estremo Oriente che in pochi anni annuncerà il Vangelo dall'India al Giappone, in viaggi spesso solitari attraverso mari solcati da tempeste e pirati, e attraverso giungle abitate da popolazioni non sempre amichevoli.

Gli altri elementi del gruppo provenivano da regioni diverse di Portogallo, Spagna e Francia. Che cosa teneva unite persone tanto diverse e provenienti da nazioni in lotta tra loro? Certamente avevano scoperto che

ciascuno era per gli altri un prezioso aiuto per diventare sempre più amici sinceri di Gesù nel proseguimento del progetto apostolico che Ignazio presentava loro. Ma c'è anche dell'altro. Per capirlo dobbiamo considerare il contesto sociale in cui il gruppo di amici viveva.



Ignazio e Francesco Saverio a Parigi

L'Europa di quel tempo non solo era colpita da continue guerre tra gli Stati per il dominio sul Continente. Serie minacce venivano anche dall'Impero Turco in espansione. Inoltre la Chiesa Protestante era nata da poco, separandosi da quella Cattolica. I motivi per "protestare" contro il Papa non mancavano. I pontefici pretendevano infatti di essere veri e propri re. Usavano delle ricchezze della Chiesa per il proprio lusso e per sostenere guerre. I preti erano spesso privi di formazione umana, culturale e spirituale.

In una Chiesa e in una società attraversate da queste tensioni i nostri dieci amici avevano capito che era importante diventare l'acqua che unisce la farina e il lievito che fa crescere la pasta. Non volevano creare una nuova chiesa o protestare contro le autorità religiose e civili, ma vivere seriamente il desiderio di essere buoni discepoli di Gesù. Erano coscienti che l'esempio è contagioso più di mille parole. È così che avevano deciso di rinunciare alle ricchezze. Servivano i malati negli ospedali (allora erano

luoghi molti miseri dove venivano raccolti poveri non più autosufficienti). Vivevano il loro studio pensando soprattutto al bene che permetteva di fare. Infine si impegnavano in una intensa preghiera personale: tra le altre cose, ogni domenica facevano un'ora di adorazione eucaristica, considerando questo come un forte motivo di unione tra loro e col Signore.

L'esperienza dei primi gesuiti può essere di aiuto anche a noi per capire meglio il tema che stiamo affrontando: ci mostra che in tempi difficili è importante essere comunità cristiane aperte. Il condividere ideali importanti e l'amore per il Signore rende più facile la reciproca accoglienza, anche tra persone che prima si consideravano nemiche. Il reciproco sostegno che dà il gruppo rende poi capaci di aprirsi con fiducia ad un mondo complesso, osando elaborare insieme nuove vie da percorrere. È bello allora concludere questo racconto dei primi gesuiti seguendoli in uno dei momenti di vita insieme. Come riposo dallo studio, usavano andare a passeggiare nella campagna appena fuori Parigi. Li possiamo osservare mentre corrono e scherzano tra loro. Oppure quando si fermano all'ombra di un albero per confrontarsi sulle sfide che un mondo in rapido cambiamento pone. In un altro momento li troviamo raccolti in preghiera in una piccola chiesa di campagna. È in questo modo che nel loro cuore inizia a formarsi un desiderio comune: andare a vivere a Gerusalemme per sentirsi più vicini a Gesù, e annunciare lì il Vangelo ai Turchi. Se il progetto si fosse rivelato impossibile, sarebbero andati dal Papa per chiedergli di essere mandati dove la Chiesa aveva maggior bisogno spirituale.

*Marco Colò*

**LA DIMENSIONE DELL'ACCOGLIENZA**

Questa nuova rubrica offre alle comunità dei più grandi, attraverso la semplice presentazione di diverse opere d'arte, la possibilità di meditare sui temi che di volta in volta proponiamo su "MEGResponsabili".

**Ascolta la Parola**

***E volgendosi verso Simone disse: vedi questa donna?*** (Lc 7, 36-50)

**Ricorda la storia**

La tela qui rappresentata fu realizzata da Paolo Veronese per il refettorio del convento di san Sebastiano a Venezia intorno al 1570. Il dipinto raffigura l'episodio narrato nel vangelo di Luca in cui, durante un banchetto in casa di Simone, una peccatrice lava con le sue lacrime i piedi di Cristo.

**Leggi l'immagine**

Rispetto alle grandiose figurazioni piene di personaggi riccamente abbigliati contro fondali bianchi di architetture cinquecentesche, in questa 'cena' il Veronese semplifica lo spazio occupandolo con due tavole imbandite come due quinte che serrano i lati del dipinto.

Fulcro della narrazione, sull'estrema sinistra, sono Cristo e la peccatrice che il pittore sceglie di rappresentare con colori chiari, luminosi e densi di significato: il blu e il rosso del manto di Gesù sono simbolo di umanità e divinità e si contrappongono ai colori spenti e freddi degli abiti di Simone e di sua moglie, le due figure di fronte che guardano la scena.

Lo sguardo di Gesù è rivolto a Simone, immobile e stupito dal gesto del Signore. questa tensione emotiva tra i quattro protagonisti coinvolge tutti gli altri commensali in un vivace variare di gesti ed espressioni.

### **Medita sull'immagine**

La tavola imbandita, trasformata per la presenza di Cristo in mensa eucaristica, è l'immagine della comunità riunita in Cristo che si offre come dono gratuito.

Simone non è capace di riconoscere e vivere questa gratuità perché crede, valutando la sua condotta, di non avere nulla di cui essere perdonato. Rimane rigido sulle sue posizioni e si chiude all'incontro con Gesù.

La donna ai suoi piedi, invece, consapevole di ciò che è, riconosce il bisogno di questo dono gratuito, che è Cristo stesso, e si apre all'incontro con lui.

Con lo sguardo rivolto contemporaneamente a Simone e al gruppo, Gesù invita a vivere la presenza della donna come dono e anche come possibilità di vedere in modo diverso se stessi.